



detenuti

Le stanze dell'asilo-nido del carcere romano di Rebibbia femminile. In questo scorcio di agosto ospita solo quattro bambini
Zampetti/Photopress

chiusa in cella d'isolamento a Bellizzi Irpino, in provincia di Avellino, si è portata tra le sbarre anche Roberta, la penultima, che a gennaio di quest'anno, a tre anni non ancora compiuti, ha dovuto allontanare da sé.

«Quei mesi in isolamento l'hanno traumatizzata - dice - A Bellizzi, in quella cella faceva freddo. Ho tentato di spiegarlo alla direzione del carcere. Erano gentili, mi ripetevano che ero in attesa di trasferimento e nel frattempo mi consigliavano di mettere altre coperte sui bambini, altre cinque coperte. È stato un periodo brutto per i bambini. Stavano chiusi, vedevano gli altri bambini divertirsi in sieme mentre loro erano costretti a giocare con una scopa. Lì Roberta è diventata ansiosa, ha preso un po' d'asma. Qui la vita è più serena, si stava riprendendo, ma quando sentiva chiudere la cella, la sera, ricominciava a star male».

Si, forse ha ragione Assunta, qui «la vita è più serena». Le pareti della sala giochi sono colorate con enormi Peter Pan e Arlecchino. La stanza è piena di giocattoli, di lavagne, di costruzioni. I muri dei corridoi sono rallegrati da poster fatti a mano che spiegano le regole del vivere insieme. Le porte delle stanze sono blu, hanno un vetro con vista sul corridoio. Non hanno le sbarre, è vero, ma sono blindate e il vetro è antiproiettile. Restano aperte dalle 8 di mattina, ma alle 20, inesorabilmente, si chiudono, anche se è estate, anche se fuori c'è ancora il sole. Sono grandi le stanze, è vero. Piene di letti senza ospiti, fino a 10, vuote di ogni traccia di vita normale. C'è un televisore sospeso su una mensola, ma non c'è un giocattolo che racconti che tra quelle mura c'è un bimbo. La regola non

Gli ultimi dati sono quelli del 4 luglio scorso e dicono che ci sono 56 bambini, da 0 a 3 anni, dietro le sbarre. Li ha forniti il ministero di Grazia e Giustizia all'ufficio legislativo del ministero delle Pari Opportunità che sta preparando insieme al dicastero di Flick una proposta di legge per le mamme in cella.

Inutile chiedere ulteriori spiegazioni sui contenuti della legge, il tutto è ancora allo studio e le indiscrezioni potrebbero creare aspettative. «Il nostro prossimo impegno è quello di alleviare i disagi di donne e bambini che, incolpevoli, stanno in carcere», aveva detto la ministra Anna Finocchiaro in un'intervista all'«Unità».

Si concederanno in maniera automatica arresti domiciliari alle donne-mamme che abbiano commesso reati non gravi (a volte si arriva a questa soluzione anche adesso, ma soltanto dopo una serie di richieste e ricorsi) come au-

La Scheda

Una legge favorirà gli arresti domiciliari?

spicano gli operatori? Forse. Comunque aspettiamo la legge. Nel frattempo ecco alcuni numeri generali.

Nelle carceri italiane ci sono sedici asili nido. Le città che insieme al penitenziario hanno anche una sezione capace di ospitare bimbi che non hanno ancora compiuto i tre anni (al compimento del terzo anno i bambini devono lasciare la madre) sono:

Cosenza, Avellino, Roma, Genova, Como, Milano, Monza, Messina, Venezia, Firenze, Lucca, Vercelli, Foggia, Sassari, Perugia e Torino. I dati a nostra disposizione dicono che quasi due mesi fa erano 2082 le donne in carcere (dal numero sono escluse le donne condannate per reati legati alla criminalità organizzata) di cui 1311 con condanna definitiva pari al 62,97% del totale donne. La fascia d'età più consistente è quella compresa tra i 30 e i 39 anni (34,87%). I numeri si riducono di molto se ci riferiamo al problema che stiamo affrontando: sono 51 le mamme con figli piccolissimi in cella e sono 56 i bambini che vivono negli asili nido delle carceri italiane.

Il numero è variabilissimo. Basti l'esempio del carcere romano di Rebibbia, dotato del nido, che arriva ad ospitare fino a 20 mamme, ma che in questi giorni ne ha soltanto quattro. Con il passare degli anni il fenomeno dei bimbi

in cella sta calando a favore di soluzioni esterne come l'ospitalità presso parenti, l'affidamento familiare o le case-famiglia dove a volte vengono concessi gli arresti alle detenute per reati non gravi. Per i piccoli che restano con le mamme detenute le varie amministrazioni penitenziarie tentano di trovare delle soluzioni di minor disagio. I bambini, se le madri sono d'accordo, possono frequentare gli asili nido comunali naturalmente esterni all'istituto di detenzione. È la stessa amministrazione a occuparsi del loro trasporto.

Ci sono poi delle associazioni di volontari che organizzano giornate di svago fuori dal carcere. A Roma, per esempio, opera da anni al carcere di Rebibbia l'associazione «Liberi insieme» che organizza ogni sabato escursioni al mare, in montagna, ai parchi, a seconda delle stagioni.

Fe. Ai.

scritta dice che i giocattoli della sala giochi non possono essere portati in camera.

«Non si sta male qui - continua Assunta che ha ancora altri quattro anni e mezzo da passare in carcere - ma i bambini soffrono. Dentro e fuori. Finché restano con noi e quando escono e restano senza madre. A tre anni. I figli hanno bisogno della madre. Sono stata per cinque anni alla ferma tri-settimanale (tre firme al commissariato a giorni alterni, ndr)

e non ho mai dato problemi a nessuno. Non ho intenzione né di scappare, né di ripetere il reato. Perché non mi fanno stare agli arresti domiciliari?».

Assunta ha il camice bianco e la cuffietta in testa. Lavora in cucina dalle 8 alle 14 ricevendo un terzo della paga sindacale, come dice la legge. In quelle ore Pasquale sta al nido, quello circoscrizionale, durante l'anno, in quello del carcere ora che è estate.

Anche la sua compagna di

stanza Sonia, romana, lavora in cucina, ma ha l'orario inverso, dalle 14 alle 20. Sonia è stata condannata a un anno e otto mesi per «estorsione finalizzata allo spaccio di stupefacenti».

È in cella da maggio. Sono andati a prenderla un giorno mentre stava a pranzo dalla madre, davanti ai suoi figli più grandi che hanno 11 e otto anni. C'era anche Dilan, 22 mesi, che da dieci giorni è in carcere con lei perché la nonna è stata

male e non può accudirlo. Non è una famiglia «incensurata», la sua. Sua madre, il convivente di sua madre «sono nel giro», il suo ex marito dal quale è separata da sei anni «è nel giro» ed ha fatto la spola nelle carceri di tutt'Italia. Il suo attuale compagno ha un piccolo precedente per droga «È stata colpita mia - dice - Lui è una brava persona fa il rappresentante di abbigliamento». Sonia ha 34 anni. È proprio il 27 agosto, giorno dell'incontro in carcere,

il giorno del suo compleanno che non prevede festeggiamenti.

«Marco e i bambini sono venuti ieri a trovarci - racconta - I colloqui sono martedì, giovedì e sabato e loro sono venuti ieri a farmi gli auguri. I miei figli sanno che sto in ospedale, ma sono certa che la grande ormai capisce tutto. Ieri mi ha raccontato di aver visto «Fuga da Alcatraz» in televisione e di aver pianto. Le ho chiesto perché, mi ha risposto che ha pianto pensando a me, perché anche io sono come quelli. Dilan è troppo piccolo per capire, ma questi pochi giorni in carcere lo stanno facendo diventare nervoso. Io la sera in camera gli mostro la foto del padre, dei fratelli. Lui le guarda con tenerezza, poi, improvvisamente le stropicia tra le mani, le distrugge. Inutile chiedergli spiegazioni. Per quanto qui ci siano i giochi, per quanto ci sia la passeggiata al parco, i bambini qui sono piccoli detenuti».

Sonia, come le altre, ha un sogno. Quello di stare «in carcere» a casa sua. Poi ha una speranza un po' più lontana, quella di tornare a lavorare, magari nella profumeria del centro di Roma, dove lavorava qualche anno fa. Dilan è appena tornato dalla passeggiata al parco, giusto in tempo prima del temporale estivo che per una mezz'ora oscura il cielo. È l'ora di pranzo e lui continua a ripetere «buona, papà bimbi». Chiama, invoca Patrizia, la cuoca che è già al lavoro. La porta della cucina si chiude per non far entrare i piccoli affamati. Dilan resta fuori e piange. Chiama Patrizia, ma non apre. Le regole dell'asilo nido dietro le sbarre gli hanno insegnato che non si apre una porta chiusa.